

GUARDA COME NEVICA!

Dalla taiga siberiana del Paolini de “Il sergente” ai nomadi acrobatici del Cirque Eloize, la nuova stagione del Teatro Duse apre il sipario a eventi di straordinario impatto visivo. Così, se la Società Raffaello Sanzio spiazza con il suo rutilante “Concerto”, dalla Russia arriva SLAVA, il più grande *clown* vivente. E il suo SLAVA’S SNOWSHOW si preannuncia come l’evento più atteso dell’anno.

Lei trasforma una nevicata in una festa sfrenata, sfugge quindi da una visione malinconica della neve. Perché ha scelto il tema della neve per il suo spettacolo?

Mi ricordo che quando ero piccolo, in Russia c’era tantissima neve. Oggi il clima sembra cambiato anche lì. Allora i trattori, per permettere alle persone di camminare, dovevano spalare la neve dalle strade e le trasformavano in veri e propri *tunnel*, con pareti di ghiaccio alte dai cinque ai dieci metri. Anche io ogni mattina ero costretto a togliere un metro di neve dal viottolo di casa per raggiungere la strada. La neve è una parte di me, della mia infanzia; era gioco ma anche paura. Spesso rimanevo fuori di casa divertendomi a costruire città di neve, oppure aspettavo mia madre che doveva superare le mille difficoltà create dalla neve per riuscire a tornare a casa. Per me la neve è una cosa reale, è il legame con la mia infanzia. È un’immagine bellissima, come un abito da sposa, come un foglio bianco quando un pittore comincia a disegnare, ma nello stesso tempo mi riempie di paura e di freddo... Come spesso succede alle cose che affascinano i bambini.

Negli ultimi anni l’arte circense ha conquistato i teatri di tutto il mondo portando un’energia e una magia che il teatro tradizionale ha perso. Perché questa migrazione di artisti dal tendone al palcoscenico?

Tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Ottanta il circo ha vissuto un periodo di profonda crisi. Il circo tradizionale era diventato noioso, non aveva più argomenti interessanti e così molti artisti, e tra questi molti *clown*, hanno cercato nuove strade, nuove possibilità di esprimersi avvicinandosi ai palcoscenici teatrali. All’inizio degli anni Ottanta sono apparsi una decina di nuovi artisti che hanno utilizzato nuovi linguaggi e nuove forme d’arte dando vita ad una *clownerie* moderna, che trae le proprie origini dal teatro dei primi anni del Ventesimo secolo, ma con accenti intellettuali e psicologici.

Quali sono stati all’inizio della sua carriera gli artisti che le hanno insegnato di più?

Ho cominciato ad imparare l’arte con Yuri Nikulin, Oleg Popov, Caran d’Ache e, in particolare, con Leon Engibarov, il più poetico tra i *clown* della tradizione russa. Ma ho attinto anche dalla Commedia dell’Arte italiana, dal Kabuki giapponese, dalla scuola circense francese, dall’originalità del *musical* inglese ed infine dal cinema comico di Chaplin e di Stan Lauren e Oliver Hardy.

Studiare con Marcel Marceau è stata un’esperienza particolare: vedevo e rivedevo i suoi spettacoli quando lavoravo con lui come tecnico delle luci.

Al circo l’artista è circondato dal pubblico, invece l’attore in teatro ha il pubblico di fronte. Come superare questa grande distanza e ricreare l’ambiente e la poesia originali del circo?

Non vi è alcun dubbio che il rapporto tra artista e pubblico funziona su principi molto diversi ed è molto diversa l’energia che questi si scambiano. Il movimento teatrale è più raffinato e l’atmosfera psicologica che si crea tra attore e spettatore è fatta di sfumature e gradazioni. Il circo è più libero, cerca un impatto forte, crea energia. Questa infatti si concentra al centro con tutta la sua potenza: ciò che in teatro provoca una piccola reazione, al circo può scatenare una reazione dieci volte maggiore. Sotto il tendone la distanza tra *clown* e pubblico si supera più velocemente: è naturale e accettato da tutti che l’artista possa scavalcare la barriera, stare in mezzo al pubblico e trascinare lo spettatore al centro dell’arena. Tutto questo per i *clown* è una tradizione irrinunciabile: il teatro si trasforma in un unico grande spazio dove l’artista gioca in mezzo al pubblico e lo spettatore sale sul palcoscenico.

(da “Il Resto del Carlino - traduzione di Tatiana Gorina)